



Rencontres d'Arles 2025: molte immagini, infinite suggestioni



Dopo aver presentato l'edizione dei Rencontres de la photographie de Arles è il momento di fare un bilancio. Vivendo l'atmosfera del festival, vedendo le mostre e patito le proiezioni, ora le idee sono chiare e partigiane. Dubitate dei nostri giudizi, ma regalatevi una sosta nel borgo provenzale per scoprire le tante lingue della fotografia.

di Renata Ferri

Ne abbiamo scritto per esortarvi ad andare, ora però dobbiamo dire cosa abbiamo visto e se le buone intenzioni sono state mantenute. Se guardiamo i numeri, il bicchiere è mezzo pieno. **23.000 presenze nella prima settimana professionale in cui artisti e curatori s'incontrano nel borgo provenzale. 47 mostre da visitare fino al 5 ottobre prossimo.**

Arles vale sempre il viaggio. Il luogo è magnifico e il festival capita proprio mentre esplose l'estate e l'aria della fotografia inebria chi l'ama e contagia chi la ignora. Come ogni edizione, anche questa ha dei chiaroscuri che vale la pena andare a indagare. Le proiezioni

Durante la settimana professionale al teatro romano di Arles si svolgono proiezioni e premi (con le relative immagini su grande schermo dei candidati).

Si comincia con il **Premio Women In Motion Photography Award di Kering**, quest'anno assegnato meritatamente a Nan Goldin; il **LUMA Rencontres Dummy Book Award**; **The book award**, con varie sottocategorie; il premio per la scoperta del talento (**Discovery Award Louis Roederer Foundation**; il **Dior Photography and Visual Arts Award for Young Talents** e il **Prix Pictet**. Di certo ne manca qualcuno.

Ormai senza premi non si fa fotografia. Triste constatarlo, ma sono una delle poche fonti di finanziamento delle ricerche fotografiche e della possibile conseguente visibilità. Eccetto i candidati ai molti premi, quest'anno le proiezioni sono state tragiche. **Noiose, verbose, piene di parole per dare senso e sostanza, ma la fotografia vive benissimo senza essere arricchita, spiegata o peggio ancora uccisa nel tentativo goffo di elevarla attraverso la parola, peggio ancora se lirica.** Diventa facilmente accessoria e illustrativa. Depotenziata.



La lingua ufficiale

Ad Arles si parla solo francese per cui o lo sai o peggio per te, ti tocca subire due o tre ore senza traduzione di performance verbali sulle immagini.

Tra le proiezioni da dimenticare quella dedicata all'anniversario di **Myop, l'agenzia francese** che per il suo ventennale mette sullo schermo del buon fotogiornalismo riempito di parole, senza nessuna narrazione visiva e senza attribuzione d'autore. Una miscellanea senza capo e coda, intrisa di infelicità del mondo che, se vent'anni fa le guardavamo con curiosità sui giornali e nei festival, oggi le scolliamo incessantemente sui nostri cellulari.

Vale lo stesso discorso, con sottili differenze, per il dialogo tra le immagini di **Alain Willaume e i testi dello scrittore libanese Wajdi Mouawad**, di certo un momento intenso e profondo, poco adatto al rito collettivo del festival, più consoni allo spazio e ai tempi del teatro.

Nan Goldin, l'ultima ribelle

Per fortuna c'è Nan Goldin, che ribelle lo è per davvero e con il fiuto dell'intelligenza che la contraddistingue deve aver intuito l'andamento letargico tanto che, appena salita sul palco, ha messo al muro il direttore dei Rencontres, Christoph Wiesner che, in veste d'intervistatore, non riusciva a formulare domande degne e a dare il ritmo appassionante che il personaggio meritava. Ma Nan fa da sé. Parla, chiara e precisa e poi, unico momento di attualità in questa edizione del festival, scuote il goffo programma con una proiezione d'immagini di Gaza.

Ovviamente la ringraziamo e l'aspettiamo a braccia aperte all'Hangar Bicocca di Milano con una grande retrospettiva dal prossimo 9 ottobre.

La sua presenza ha salvato il concetto stesso delle serate al teatro antico, mai così inadeguate e noiose.

David Armstrong David, Boston, metà anni 1970. Courtesy of the Estate of David Armstrong.

Le meraviglie

Dimentichiamo le serate al teatro e pensiamo alle 47 mostre dei Rencontres, più le molte decine del circuito off che si possono visitare fino al 5 ottobre prossimo.

Alcune indiscutibili meraviglie: **David Armstrong**, la malinconia di una generazione perduta che ha cambiato il costume e la cultura, rotto argini e sputato sulle convenzioni. In mostra provini a contatto, ritratti in interni dai colori anni '80 e poi il corpo vero e autentico della mostra: i bellissimi ribelli ritratti da questo maestro dell'autobiografia, amico di Nan Goldin, morto nel 2014.

Sempre negli spazi Luma, c'è **Yves Saint Laurent** e il suo mondo, una mostra pensata e realizzata con cura e senso che vale tutto il tempo che gli si dedica.

Irving Penn Yves Saint Laurent, Paris, 1957. Courtesy of The Irving Penn Foundation / Fondation Pierre Bergé – Yves Saint Laurent.

E, sempre qui, nei vecchi Parc des Ateliers ora rinnovati e godibili, c'è la mostra **Construction Deconstruction Reconstruction**, la fotografia modernista brasiliana attraverso la produzione del **Foto Cine Clube Bandeirante (FCCB)**, un club di fotografia amatoriale di San Paolo.

Saremmo passati oltre se non fosse stata tanto bella da richiamare l'attenzione. Curata e spiegata come si deve, ci accompagna alla scoperta dell'architettura brasiliana, delle città in evoluzione nella sapienza dei fotografi. Una scoperta.

Afonso Pimenta / Retratis do Morro Zoi's Son, Serra Community, Belo Horizonte, MG, 1989. Courtesy of the artist.

Il Brasile è, con l'Australia, il Paese su cui punta l'obiettivo questa edizione. Se l'esposizione *Ancestral Futures* presenta una nuova generazione di artisti che lavorano



con la fotografia, il video e il collage, non ci ha convinto troppo, caotica e ridondante, viceversa **Retratistas do Morro** ci ha incantato. Una mostra bellissima, frutto di una ricognizione sull'archivio di 250.000 immagini, rende omaggio a due fotografi João Mendes e Afonso Pimenta che per 60 anni hanno documentato la vita e i ricordi dei residenti della comunità Serra, una delle favelas più grandi del Brasile a Belo Horizonte.

Claudia Andujar From the A Sônia series, São Paulo, SP, circa 1971. Courtesy of the artist / Instituto Moreira Salles.

Nella perlustrazione arlesiana del Brasile, vale una visita l'esposizione di **Claudia Andujar**, la grande artista, ormai brasiliana, nota per il lungo lavoro sugli Yanomami dell'Amazzonia, ora qui in mostra con *In the Place of the Other*, un viaggio nel suo archivio che mostra l'eccentrico percorso e le sperimentazioni di una donna indomita, dalla street photography alla collaborazione con la mitica rivista Realidade, passando per le sperimentazioni artistiche.

Noi che femministe lo siamo fino al midollo, abbiamo amato *Double*, di **Carmen Winant – che non sbaglia mai un colpo – e Carol Newhouse**, fondatrice di WomanShare, una comunità lesbo femminista degli anni'70 negli Stati Uniti. Il dialogo fotografico tra le due donne, espressioni di due generazioni e linguaggi profondamente diversi, è commovente.

Urta i maschi e i conservatori, quindi va bene.

Imperdibile la retrospettiva dedicata a **Louis Stettner**, street photographer immenso e poco celebrato. Passione geometrica, purezza di sguardo, amore per l'istante.

Purtroppo perdibile la mostra di **Todd Hido**, amato e venerato maestro contemporaneo che in questa esposizione perde la sua magia invece di sorprendere.

In uno spazio suggestivo e leggermente inquietante, Cryptoportiques, c'è l'installazione appositamente progettata di **Batia Suter**, architetture emozionali, dissonanti ed estremamente suggestive.

Diana Markosian. Mornings with You, Father series, 2014-2024. Courtesy of the artist.

Non si può recensire tutta l'esperienza di questa edizione, ma concludendo vale la pena segnalare il meraviglioso lavoro di Diana Markosian sulla ricerca di suo padre. Una riflessione intima e potente sui legami, sul dolore e la perdita e sulla capacità delle immagini di parlare senza le parole, statiche o in movimento sono potenti e commoventi. Chi scrive ha pianto.

Nello spesso spazio della Markosian, all'Espace Monoprix, la mostra dei **Discovery Award Louis Roederer**, offre un interessante panorama di alto livello. Tutti i finalisti presentano tematiche profonde e immagini davvero straordinarie.

Chiudiamo in bellezza

Marion e Philippe Jacquier amano la fotografia anonima. Per più di 20 anni hanno cercato immagini vernacolari per costruire la loro collezione che oggi conta quasi 10.000 stampe in argento per coprire più di un secolo di fotografia. Da questa collezione di immagini familiari, storiche, scientifiche, erotiche e fotogiornalistiche, nasce la selezione in mostra organizzate intorno a temi come la storia, l'intimità e l'ossessione. Questa non si può descrivere o raccontare. Bisogna vederla e passarci tutto il tempo che ci vuole. Meritava una location migliore. **Capolavoro.**

Se non avete ancora fatto programmi, la Provenza è magnifica e Arles val bene i Rencontres.

ARLES 2025
DISOBEDIENT IMAGES
FINO AL 5 OTTOBRE PROSSIMO

iO Donna ©RIPRODUZIONE RISERVATA

